

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 4.00
 Per un semestre 1.50
 Per l'estero aggiungere lo spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina, prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Pubblicazioni antiche e moderne.
 Direzione ed Amministrazione: Piazza Patriarcato N. 8, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

FELICE CAVALLOTTI

commemorato dall'on. Girardini al Teatro Garibaldi di Padova

(Resoconto stenografico del signor A. Fadini)

Noi eravamo ben sicuri che a Padova, l'autica città ricca così di studi e di memorie patrie, come d'innata cortesia, la tragica morte di Felice Cavallotti, facesse sorgere una solenne manifestazione, la quale rispecchiava vivamente e profondamente l'unanime sentimento di cordoglio, che la luttuosa circostanza determinò in tutta l'Italia, accomunando gli animi nell'immenità del rimpianto, elevandolo nella grandezza del ricordo.

Ma che tale dimostrazione raggiungesse l'imponenza e la spontaneità di cui domenica scorsa noi avemmo incancellabile esempio, noi lo confessiamo sinceramente, eravamo lungi dall'aspettarcelo.

La commemorazione di Felice Cavallotti sorta per iniziativa della studentessa acquistò il carattere di un'imponente manifestazione regionale, ed ebbe parte in una commovente espressione d'affetto tutta la cittadinanza padovana, riaffermatasi unanime nell'onorare degnamente l'illustrato defunto.

E noi, ne ricavammo una grata impressione, la quale tuttora ci domina. Anzi fu una rivelazione, una vera, inaspettata rivelazione, non solo dell'enorme popolarità che il compianto Duca godeva, ma altresì della potenza delle nostre forze, della comunanza dei nostri principii.

In quei vecchi garibaldini, in quei professionisti, in quegli studenti, in quegli operai della città e della campagna, insomma in tutta quell'accorta geniale di popolo, che ascoltava la parola del nostro deputato con le lagrime agli occhi, e lo struggeva nel cuore, parlava alta e severa la voce della patria, che nel figlio elettissimo si onorava; parlavano alte le aspirazioni e gli ideali di questo popolo di cui Egli era l'essenza; la buona, la generosa l'onesta essenza.

In quei vessilli che da ogni parte erano accorsi a tributare un saluto al vindice della moralità, al patriota ardente, aleggiava sano, potente, vivissimo lo spirito democratico del nostro Veneto, che lo ammirava, le beghe e le violenze di pochi non riuscirono a soffocare mai, ma che da breve tempo, dopo lunga inazione, dopo torpido sonno, si è scosso e risvegliato più efficace, più ardente, rafforzato nella lotta, concorde nel programma e nell'azione, con esemplare unicità di principii e d'intenti.

Noi salutiamo questo risveglio della Democrazia Veneta; salutiamo questa rinascenza di vigorosa energia, questo caldo soffio d'entusiasmi nuovi, di moralità e di giustizia che si spande sulle nostre regioni, per troppo tempo apatiche, inerti spettatrici, nella vita pubblica italiana, delle ammorre e della corruzione di pochi e prepotenti reazionari. Esso prelude ad una nuova vita, a nuove opere, che ci troveranno concordi, nella lotta, come lo fummo nel dolore.

Ma di un'altra cosa ci compiaciamo e ne siamo riconoscenti a Padova. Intendiamo dell'accoglienza cordiale, affettuosa, delle continue e calde attestazioni di stima di cui fu fatto segno l'on. Girardini in questa occasione. Fu una prova (e non ve n'era bisogno) della squisita gentilezza della città e della considerazione e dell'affetto che il nostro deputato ha saputo ispirare.

La descrizione dell'ambiente, la relazione delle adesioni pervenute e delle associazioni rappresentate alla solenne cerimonia, furono dettagliatamente riferite dai giornali del Veneto ed in specie dal *Gazzettino* e dall'*Adriatico*. Stimiamo quindi inutile il ripubblicarla, tanto più che lo spazio è tiranno e ci limitiamo a dare solamente il resoconto del discorso tenuto dall'on. Girardini.

Signori, amici!

Ringrazio il mio presentatore delle cortesi espressioni che mi ha rivolte e che sono dovute unicamente alla sua gentilezza e benevolenza.

Ringrazio il Comitato che mi fece l'alto onore di chiamarmi a parlare, di Felice Cavallotti, lo ringrazio perchè chiamandomi fece appello al sentimento d'amicitia che avevo per Lui ed alla venerazione che a Lui professavo, lo ringrazio in nome del mio dolore cui si porge così occasione di qualche sfogo e conforto.

Ed è a questi sentimenti soltanto che io posso domandare una nota che risponda alla grandezza della sventura di cui fu colpita la patria e che non sia indegna di questa Città, illustre per grandi fatti antichi e nuovi e dove da secoli vive tanta fiamma del pensiero italiano.

Qui dove, agli albori, fremettero le prime aspirazioni della rivoluzione, qui dove fu sempre sacro alla mente il culto di ogni italiana grandezza, meglio per sé si eleva e si delinea la figura di Felice Cavallotti che passò la giovinezza fra inni e battaglie, che portò sullo scudo i fremiti del suo patriottismo, che resse nell'aspro arringo parlamentare l'incanto della poesia, che contese con l'anima grande la patria dei nostri eroi alla corruzione che la vorrebbe perdere. Ultima ed alta sintesi questa del patriota, del poeta, dello statista a cui corrispondeva la coscienza ed il palpito di tutta Italia che lo accoglieva con plausi e con feste dovunque egli giungesse e che si levò da ogni città, da ogni borgo in un solo grido di dolore all'annuncio della sua morte.

La fede nei destini d'Italia giungeva a Felice Cavallotti immediatamente dai più bei giorni della rivoluzione italiana e questa fede seguì a Lui fino all'ultima ora, la misura dei suoi doveri.

Figlio dell'età più fortunosa e più fortunata, con gli altri giovani dell'età sua avrebbe in mezzo ai più fervidi entusiasmi pacando la mente ed inebriando l'anima delle più belle speranze italiane e nutrendosi dei romanzi e delle poesie di coloro che come d'Azeglio e Guazzini, Rossetti e Berchet, non conoscevano altro linguaggio che quello di patria e battaglia.

Per quei giovani, in quei giorni, l'Italia doveva essere bella nella sua vita morale come era bella nelle sue spiagge e nelle sue riviere; doveva essere splendida nel suo avvenire, come era splendida la linea dei suoi mari e l'azzurro dei suoi cieli. La grandezza della sua storia, la bellezza della sua natura erano promesse sicure alla loro aspettazione.

Ispirati da questi ideali correva ai giovani alle patrie battaglie. Ispirato da questi ideali Felice Cavallotti, giovanotto, partì per la Sicilia, con la spedizione comandata da Medici e combatté a Milazzo ed al Voltorno. Nel 1866 ripigliò le armi garibaldino e prese parte al combattimento di Veza.

A chi ne conobbe l'indole entusiasta e fidente par di vederlo in mezzo alle schiere garibaldine con gli occhi e l'anima rivolti al Suo Generale seguirne il cenno e gli impulsi.

In tutti i giovani di quell'età, lasciò un ricordo indelabile, ma nell'anima grande di Felice Cavallotti l'idealità garibaldina si plasmò per sempre; quell'idealità che non è la guerra, è la pace dei liberi; la guerra non è che un mezzo ed un dovere; guerra agli stranieri, guerra ai tiranni, guerra a tutto ciò che offende l'indipen-

denza dei popoli e l'onore della patria. — (*Applausi vivissimi*).

L'idealità garibaldina non era soltanto una fede; era una missione e a tale missione Felice Cavallotti conformò tutta la sua esistenza.

Dal 1866 fino al 1873 corsero anni che Egli consacrò all'arte ed al giornalismo. Scrisse molti versi; compose opere drammatiche, producendo sullo scene i *Pezzenti* e preparando l'*Alcibiade*.

Ma non a me in questa sede di studi si appartiene la critica letteraria delle opere di Felice Cavallotti. Pure dirò che in quei versi, nel ritmo or melodioso, or vibrante spirano i più caudati e sinceri entusiasmi della sua anima. Vibrano nei *Pezzenti* sulle scene, le ansie delle patrie battaglie, e nell'*Alcibiade* una società incorrotta che aveva fatto grande Atene, rimpovera i perduti costumi ad una società corrotta e predice la rovina della patria, poiché i liberi reggimenti non durano quando vengono meno le civili virtù. E ciò che Socrate ammonisce nell'*Alcibiade* è quanto, alcuni anni dopo, per uno strano destino, dovrà Felice Cavallotti ammonire al popolo italiano. — (*Applausi*).

Nel giornalismo con molti amici e più che tutti, con Bizzoni, (anima oggi straziata da tanto dolore), intraprende una campagna contro ogni consorteria, contro ogni mercato, contro tutto ciò che, pur troppo, fino d'allora cominciava a bruttare la vita italiana. — Felice Cavallotti e Bizzoni erano due soldati che venivano dalla campagna della libertà ed erano disposti a combattere quella della giustizia. — Dopo aver detta una parola e lanciata un'accusa ora per essi come un dovere sostenerla, — quindi processi, prigioni, quelli che essi reputavano di dover affrontare piuttosto che ripiegare la bandiera, abbandonare la campagna, ritirarsi dalla lotta generosa. (*Applausi*).

Nel 1873 venne a morte Antonio Billia, udinese, altro collaboratore del *Gazzettino Rosa*, spirito arguto ed animoso, era il solo deputato repubblicano che in allora sedesse alla Camera dove lo avevano mandato gli elettori di Cortelona. Si pensò di sostituirlo con Felice Cavallotti.

Stava Egli allora fuggiasco in causa di una certa sentenza, intorno ai confini svizzeri, non avendo trovato, come lasciò scritto, nelle precedenti esperienze, di suo gradimento la vita del carcere. Fu proposta la sua candidatura e, venne a trent'anni, eletto deputato e d'allora sedette quasi al parlamentare.

Se le lotte del giornalismo lo distraevano dall'arte, molto più dovevano distrarlo le cure assidue della vita parlamentare.

Egli sentiva potente l'attrattiva dell'arte; del pacifico studio nella solitudine tranquilla del suo lago; ma più potente la voce del dovere, che lo chiamava altrove nell'arringa politico, dove la fiamma segreta di un'altra arte stava per prorompere dalla sua parola.

La sua vita parlamentare non può essere descritta; tanto è faticosa, è lunga, tanto è seminata di battaglie, ma può rispecchiarsi in una formula: continuò ad adempiere la sua missione con una grande fede nei destini della patria, nelle sorti del progresso e della civiltà.

Con questa fede affrontò ogni lotta, assunse le più ardue discussioni. Non vi fu mai abuso di potere che non abbia avuto la sua calda protesta, non vi fu mai miseria di popolo che non abbia avuta la sua commiserazione, non vi fu lotta generosa per la giustizia che non trovasse in lui il più strenuo campione. (*Applausi*).

Sono memorabili, tra i molti, i suoi discorsi sugli arresti di Villa Ruffi, quelli contro la tassa del macinato, molti e pregevoli quelli con cui lottava perchè fosse concessa la riforma elettorale e manito il popolo dell'arma del suffragio.

E quando il Depretis si volse alla corruzione parlamentare ed alla confusione dei partiti, Egli resistette e difese la democra-

zia contro la quale si appuntavano le rivalità di tutti gli altri gruppi della Camera.

Appartengono a questo periodo della sua vita parlamentare che precede l'insorgere della questione morale, la maggior parte dei suoi discorsi in morte di Garibaldi: memorande commemorazioni, inni che gli prorompevano dal cuore... pareva quasi geloso che altri discosa di Lui... pareva che mai abbastanza sia d'immagine e purezza di linea potesse ritrarre la gigantesca figura del suo Generale!

Quando scoppiò la pestilenza a Napoli egli vi accorse. Scrivevano: «Mancano le braccia qui per seppellire i morti» e Felice Cavallotti andò e portò il contributo dell'opera sua, mettendo a repentaglio l'esistenza stessa. Vi andò per impulso di carità umana e per impulso di carità di patria, perchè, cresciuto alla scuola di Garibaldi ed al pensiero di Mazzini, metteva sopra ogni altra cosa il culto della patria e della sua unità e pareva, a Lui, settentrionale, un dovere ed una fortuna recarsi nel mezzogiorno a spendere per i suoi fratelli la vita.

Nel 1886, sotto il ministero Cairoli, a Lui, povero, venne offerta una cattedra nell'Ateneo palermitano; rifiutò per conservare intera la sua indipendenza.

Ah! noi possiamo bene elogiare le virtù del tempo antico, ma ci sono uomini che ci danno il diritto di andar superbi anche del nostro! (*Grandi applausi*).

Veniamo al 1892; così avremo un'idea della vita attiva che egli menò e della generosità della sua condotta.

Fino al 1892 molte volte avvenne che l'arte gli rinnovasse le sue seduzioni, i suoi inviti e di questi richiami fanno fede molti suoi versi.

Ma Cavallotti, fido al suo dovere, restò nella vita politica e vi restò per suo destino e per l'onore d'Italia poiché il destino è l'onore d'Italia gli assegnavano una gran missione da compiere.

Nel 1892 vennero i processi e le rivelazioni di Napoleone Colaianni; e noi tutti avvertimmo improvvisamente che sotto i nostri piedi stava aperto un abisso.

Ciascun onesto ne fu dolorosamente percosso; ma più dolorosamente ne fu colpita l'anima grande di Felice Cavallotti. Il quale sentì subito imporsi due doveri: quello di conoscere la verità e quello di non disperare della patria e di porre al male rimedio.

Volse tosto la potenza straordinaria dell'ingegno indagatore alla ricerca del vero e scoperse quanta era la luce che devastava la vita pubblica italiana.

A lui, abituato a rendere conto di ogni suo menomo atto, ad assumere la responsabilità di ogni sua parola, quante responsabilità impunte si rivelarono improvvisamente!

Dinanzi a Lui, che fidente ed onesto, credeva nell'onestà e nel patriottismo di tanti, quante ignobili maschere caddero improvvisamente! (*Applausi*).

La corruzione trionfava circondata d'armi e di onori; (*applausi fragorosi*) qualunque altro spirito al suo cospetto si sarebbe sentito accasciato, malo spirito di Felice Cavallotti non disperò mai un momento della sua patria. Sentì in sé fede e forza sufficiente per assumere la lotta immane; la intraprese e la continuò.

Così la questione morale nasce dalla sua onestà operosa, dal suo amor patrio ferito, dalla sua idealità minacciata, dalla sua fede incrollabile; e non fu per Lui questione di partito, fu questione di patria (*applausi*) e perciò si rivolse agli onesti di tutti i partiti.

Uscirono allora da quell'anima quelle formidabili accuse che presagivano e scongiuravano i vanni le contumelie africane.

Quelle accuse che erano gridi di dolore e domande di giustizia, che furono, secondo i vari interessi, in alto paventate e discusse, ma che vennero prontamente comprese dal genio e dall'anima del popolo italiano.

Ed egli che credeva di aver così sacrifi-

cato alla patria tutto se stesso, tutto il suo ingegno e l'arte sua, si trovò, senza che se lo attendesse, glorificato anche dall'arte, poiché i suoi scritti e i suoi discorsi sulla questione morale ricordano i bei tempi dell'eloquenza di Grecia e di Roma.

Quella sua eloquenza è grande perchè nasce dal suo gran cuore; quell'ironia è potente perchè essa scoppia dall'antitesi fra la sua onestà e l'altrui bassezza; quella dialettica è irresistibile perchè rappresenta le ansie del sentimento indagatore della giustizia; quelle invettive, quelle sfide sono meravigliose perchè sono gli assalti di Milazzo e del Volturno che si rinnovellano. E come allora con le armi in pugno egli gridava: «Via gli stranieri e gli oppressori della patria!» così in questi silenzi gli sfuggiva il grido: «Via i conculatori della giustizia e della moralità, via i deturpatori della vita italiana! (Applausi prolungati).

Tale fu la questione morale. Il popolo assistette con commozione e con gratitudine a queste epiche lotte che, dopo le epiche garibaldine, rappresentarono quanto di più degno possa registrare la storia italiana.

Ed ormai la questione morale pendente tuttora dinanzi all'Italia ufficiale e al Parlamento, era ed è risolta per il popolo e per Cavallotti.

Perché la soluzione non si deve attendere nel Parlamento dove con mille espedienti ed artifici può essere ritardata e pervertita. (Applausi).

La soluzione era data dal pubblico sentimento e la personalità di Cavallotti incombeva con tutta la sua forza e col peso della sua popolarità.

Poiché quest'uomo straordinario, pur attendendo alla questione morale, era anche riuscito a gettare e fecondare i germi di una vera e grande trasformazione politica nel Parlamento e fuori.

Difatti i vecchi partiti, la sua attitudine corrispondeva al bisogno dell'ossitizzazione di un grande partito democratico. La divisione dell'Estrema sinistra era stata un espediente effimero che poteva soltanto ritardare, ma non impedire il corso degli avvenimenti, poiché la massima parte di quelli stessi che si erano da lui staccati, lo avevano fatto in ossequio a quelle superficialità nominalistiche da cui in Italia non sappiamo ancora liberarci, ma gli conservavano intero il loro affetto e guardavano a lui con costanza di amicizia e di aspettazione. (L'an Zabeo a questo punto stringe commosso la mano all'oratore).

La crescente mancanza di uomini politici che in sé raccolgono le attitudini, le simpatie, necessarie per istare a capo del governo dello stato, rendeva sempre più urgente la posizione di Cavallotti.

Io non so che cosa, egli desiderasse o che cosa pensasse; ma certo s'ingannarono grandemente le pallide invidie di coloro che temevano veder ergersi su si grande piedestallo la piccola figura di un ministro. (Applausi).

Sopra di esso poteva sorgere soltanto quella di uno statista che avrebbe avuto l'indisusso dominio della situazione come portava il diritto della sua superiorità e l'altazza ed imperiosità del carattere.

Immaginatvi per i concussori della cosa pubblica, per i venditori di coscienza, a cui egli aveva già guastata ogni cosa e che hanno là i loro documenti, quale giorno sarebbe stato quello nel quale fossero caduti in balia di Felice Cavallotti!

Una nuova battaglia, un nuovo spiro di questione morale poteva affrettare quel momento. Essi dinanzi a questo pericolo di giorno, in giorno crescente non potevano ormai domandare alla fortuna che la sua morte.

E la morte venne. Io (e vi è presso di me un compagno delle angosce mie) (l'oratore accenna all'ora, Aggio che gli siede presso) io ho assistito, pur troppo, a molte fasi del triste avvenimento che si consumò con la morte di Felice Cavallotti.

Ma di esso devo dirvi soltanto quello che si attiene alla generosità e nobiltà di quell'anima.

Felice Cavallotti, il grande parlamentare, il forte lotatore, capace di fierissimi sdegni civili, non conosceva né odi, né invidie, era d'animo fidante, buono e semplice.

Sorta la vertenza, io credeva che non si battesse, come fece in occasione delle sfide del tenente Lobbia e del principe di Linguglossa. — L'alta sua posizione, i suoi precedenti lo mettevano ormai fuori di quella necessità. Ma quando vidi una lettera che faceva appello alla sua generosità, una lettera che diceva press'a poco così: «non abusare della superiorità del tuo passato, non volermi schiacciare con la prevalenza della tua posizione...» disperai. Perchè si poteva invano tentare le ire di Felice Cavallotti, invano provocare il suo amaro

proprio, fare persino appello ai suoi più intimi affetti, ma non si poteva invano appellarsi alla sua generosità che era la norma costante della sua vita. (Applausi).

E la sfida venne e fu accettata. Gli amici usarono ogni possibile mezzo di dissuasione. Il suo amico Bocelli, nome reso oggi così noto dalla avventura, lo pregò e lo ripregò, si gettò persino ai suoi piedi: «Non ti battere, Felice; non ci sei che tu in Italia, vogliono che tu non ci sia; non capisci che vogliono...» Una voce: Ammazzarli! (Scoppia un uragano di applausi interminabili).

Ma tutto fu vano perchè l'uomo respinse ormai ingeneroso rifiutare il combattimento. Dopo accettata la sfida, il fatto del duello somiglia al venire della tempesta. Appena dapprima pochi nubi, poi il cielo si fa sempre più torbido e minaccioso, finché cade il fulmine che atterra la pianta.

Così, dopo la sfida, compare sull'orizzonte la proposta del guantone. Cavallotti non voleva saperne del guantone; disse, anche a me: «Io non mi posso battere col guantone, non ho liberi i movimenti del braccio». Ma tre ore prima dello scontro, tornarono i suoi padrini accesi, difatti, dicendo che avevano dovuta accettare la proposta del guantone di fronte all'insinuazione di vita.

Partirono i medici, i padrini e con essi Felice Cavallotti. Io e l'on. Aggio ci recammo sul luogo del combattimento e nei pressi della villa trovammo altri amici tratti ivi dallo stesso sentimento.

Potete immaginarvi che istanti furono quelli! Un intimo amico dell'avversario mi si avvicinò e mi disse: «Vedrete che questo duello avrà un esito fatale». Fu una lama di coltello che mi attraversò il cuore; la mia mente rimase per un istante avvolta come in un sogno e mi parve di vedere l'avversario di Cavallotti distendersi in tutta la prevalenza della sua persona, col braccio protetto dal guantone ed il bagliore della punta della sua sciabola mi parve il raso sinistro della morte che stesse attendendo freddamente nell'agguato del duello gli slanci imprudenti del generoso cavaliere.

In questo punto fui desso da un: «all!»...doveva essere il secondo. Poco appresso due all! precipitosi; indi un grido che avvertiva che qualche cosa era avvenuto... Poi, silenzio... Si affaccia Bocelli a un balcone e ci fa segno che Cavallotti è stato ferito alla bocca. Un istante dopo Bizzoni che dice: «la ferita è un disastro». Poco appresso: si provvede alla respirazione artificiale. Qualche minuto dopo: Cavallotti è morto! (Segni di viva impressione).

È morto! Morto Cavallotti! Ah, se voi aveste visto il pianto e lo strazio di tutti! Ci precipitammo al cancello; si gridava: «apriti, vogliamo vederlo, non è vero!». — Era vero!

Ci gettammo l'uno nelle braccia dell'altro piangendo... (Commozione generale). Venimmo in città. All'udire la triste nuova i popolani scoppiavano in pianto. Era il primo pianto del gran pianto di Roma, del gran pianto di Milano, del pianto di tutta Italia; pianto che ha dimostrato come Felice Cavallotti avesse vissuto abbastanza per la sua gloria, ma non abbastanza per la sua patria. (Fragorosi e prolungati applausi).

Signori! Chi vorrà dirvi parole più di queste degne di Felice Cavallotti, vi parlerà di molte produzioni artistiche che egli consegnò all'ammirazione dell'arte ed alla custodia della storia; vi parlerà di molti suoi drammi di cui alcuno vi si rappresentava pochi anni or sono da queste stesse scene; vi parlerà della tenerezza degli affetti: spoi come figlio e come padre; dell'erudizione che in mezzo a una vita tumultuosa seppe procurarsi; dell'attività meravigliosa che spiegò nella vita parlamentare e politica; dei suoi discorsi che spargevano ovunque nuovi sentimenti di ammirazione e di riverenza per lui; della genialità dei suoi intenti che gli procurò l'amicizia e il plauso non solo degli italiani, ma anche dalle altre nazioni.

Tutto questo ed altro vi si dirà; ma la figura di Cavallotti, del depositario delle idealità di Garibaldi e di Mazzini, si sprigiona sovra tutto dalle lotte, dalle battaglie generose che seppe combattere e in cui seppe con tanta purità morire povero, sì da dover scrivere nel suo testamento: «Io spero che in Italia non mancherà mai un pane al figlio di Felice Cavallotti».

Egli ha beneficiato la patria che ora vive della sua memoria: Cavallotti lascia al popolo una fonte di libere e virili aspirazioni ed a voi, o Giovani, insegna in questi tristi tempi come la gloria non segua punto la corruzione ed il fasto, ma il merito, l'integrità della vita e la semplicità del costume. (Applausi fragorosi prolungati).

E mentre tanti altri nomi superbi passeranno ignoti alla posterità, là in Milano sta per sorgere, eretto da tutta Italia, un monumento a Felice Cavallotti di fronte a quello di Giuseppe Garibaldi.

Ed è giusto perchè i popoli servi si redimono con la spada degli eroi, ed i popoli liberi si governano con l'onestà, con la giustizia, con l'eloquenza della ragione. (Applausi fragorosi).

È giusto, dicevo, che accanto al monumento del grande Capitano sorge quello consacrato alla memoria del grande oratore. (Vivissimi e prolungati applausi. Grida di Viva Cavallotti!).

Quel Fert!

Nell'articolo di fondo del *Giornale di Udine* di ieri, fatica speciale dell'impareggiabile Fert, si dice fra altro: «Tutti coloro che combattono le istituzioni e la stessa unità della Patria, avrebbero voluto che Crispi fosse deferito all'autorità giudiziaria senz'altro.»

E più sotto: «Però bisognava in qualche modo blandire alle passioni popolari abilmente sfruttate dai partiti sovversivi, neri e rossi, e si dichiarò Francesco Crispi meritevole di censura politica.»

Ed ancora: «Noi abbiamo altre volte espresso francamente la nostra opinione sull'illustre siciliano e non abbiamo punto sottaciato la bontà di Fert! i suoi difetti...»

E finalmente: «La censura politica a Crispi fu una piccola vendetta e una bassa compiacenza verso i partiti estremi, alla quale la maggioranza della Camera non ha saputo sottrarsi.»

Vi basta? Ecco, se non si sapesse, per molte prove, che la mossa che presiede agli articoli di fondo del *Giornale di Udine* firmati Fert, è soprattutto e prima di tutto l'imbecillità, sarebbe da dolersi che a Udine, che non è Palermo, si potessero, oggi, scrivere di simili baggianate.

Qui, solo qualche altro illustre siciliano del taglio di quello che abbiamo conosciuto poco tempo fa e che venne a Udine a buscarsi la reclusione per appropriazione indebita qualificata, potesse con convinzione scrivere di Crispi (che per Fert è un'istituzione se non tutte le istituzioni ed è l'unità della patria) quello che scrive l'impareggiabile Fert!

GRONAGA CITTADINA

L'affare della Braida ex-Codroipo.

La porzione a ponente della Braida cosiddetta Codroipo (dai suoi vecchi proprietari) da lungo tempo in vendita, passava, con contratto 18 luglio 1897, in proprietà di una società cattolica, e per essa in ditta di don Patrizio Agnola.

Quarantadue mila metri quadrati circa, equivalenti a 12 friletti, siti nel futuro centro commerciale della città, sfuggivano così al comune di Udine, il quale, come sentiva il bisogno di quell'area, avrebbe dovuto sentire il dovere di avvisare in tempo opportuno ai mezzi per farla sua proprietà.

Il nostro giornale fu il primo a parlarne e persona amica, in forma di sogno, rimpiangeva la perdita occasione (Paese n. 71 del 26 giugno 1897).

Ma poiché parve sibillino quel primo articolo, si ritornò sull'argomento e nel successivo num. 72 del 3 luglio così il Paese scriveva:

«Il nostro comune ha perduto una splendida occasione di provvedere a buon mercato una vasta zona di terreno nell'interno della città, necessario per la costruzione di edifici, e per l'acciamento della progettata strada d'accesso diretto alla stazione ferroviaria. Quell'affare sarebbe stata una buona speculazione perchè si avrebbe pagato uno quello che poteva valere fra pochi anni, col crescente sviluppo della città, cinque o sei.»

E alludendo al comm. Marco Volpe, l'illustre benefattore della città nostra, soggiungeva con rammarico:

«E dire che l'era persona facoltosa e per tanti titoli benemerita, la quale offriva ingente capitale a questo scopo.»

E concludeva con questo appunto verso la nostra amministrazione comunale: «Ma

a Udine, il comune è amministrato come una parrocchia rurale. Questo fatto lo dice il vostro meglio di ogni altro.»

«Speriti sciolto! Le nostre parole non di loro certamente, ci fruttarono una serqua di frasi cortesi e gentili, quasi l'officina del nostro confratello Frulli sa solo fabbricare.»

«Occasione perduta? Lo dite voi che non mancate mai, e senza alcun motivo, di dare addosso alla nostra amministrazione comunale.»

«Tutti, altro! Non sapete forse voi, così modernamente sagaci, che nel caso in questione occorreva un decreto di pubblica utilità (?) per ottenere il quale siamo sempre a tempo, qualora quell'area risultasse veramente necessaria.»

«Il comune danneggiato? Siete voi soli a dirlo, perchè quella vendita non nuoce, giova al Comune, evitando le solite esagerazioni di prezzo.»

«Ben altre e più urgenti spese incombono al Comune ed a questa prima che a quella farà bene a provvedere. E così la persona cui voi alludete, destinate a qualche cosa di meglio la sua beneficenza.»

E così avanti su questo tono, tutto improntato a sincerità, verità, buona fede.

«Valeva la pena di insistere?»

Il nostro pensiero fu per noi riassunto da un'assiduo così:

«È scusabile e possibile una spesa più utile per comune di Udine di quella che lo avrebbe reso proprietario nell'interno, anzi nel futuro centro della città, di 12 campi di terreno sui quali si avrebbero potuto sviluppare strade ed edifici dando vita nuova alla città, avendo mezzo di esplicare la benefica istituzione del conte Toppo qualsiasi altro istituto educativo, prevedendo i bisogni di un futuro assai prossimo, ed in ogni caso preparando un magnifico affare?» (Paese, N. 74 del 17 luglio).

Intanto però esapavamo del Frulli (vedi n. 161 dell'8 luglio) che la Braida, vasta 12 campi e una frazione, era stata pagata lire 39500, in ragione cioè di 3300 lire al campo.

Passano i mesi, ed il giorno 19 febbraio tra il sindaco di Udine e don Agnola si stende la convenzione che segue:

I. Il sac. Agnola s'impegna di vendere al Comune di Udine al prezzo di L. 3 (tre) al metro quadrato la sottodescritta porzione della Braida ex-Codroipo da esso acquistata col contratto 18 giugno 1897 n. 6369, Roggi Rubazzer, e precisamente: una zona della profondità di cento metri dalla fronte verso via dei Gorgi, fra la linea di confine a levante della proprietà di Crispi e una linea retta parallela alla roggia a partire dalla via Gorgi a cinque metri dal confine di ponente.

II. Nella previsione poi che una strada pubblica possa aprirsi eventualmente in prolungamento della via Savorgnana attraverso l'interno Braida, il Comune da parte sua concede al sacerdote Agnola, fino alla attivazione della predetta strada pubblica, il transito per l'attuale via esistente nella Braida stessa onde accedere alla restante proprietà; ed il sac. Agnola si obbliga alla sua volta, per il periodo di 25 anni (venticinque) dalla firma del contratto, a lasciar libera da fabbricati una zona di diecimotto metri di larghezza il cui asse dovrà coincidere con quello dell'attuale via e col prolungamento di via Savorgnana come sarà tracciato al momento del contratto.

III. Sulla linea di confine a ponente come determinata nell'art. I, il sac. Agnola concede al Comune di fabbricare ed aprirvi liberamente finestre a prospetto. Qualora poi tra la suddetta linea e la roggia venisse aperta una strada di accesso della via pubblica alla restante proprietà, il sacerdot. Agnola si obbliga di lasciarvi libero transito anche alla proprietà del Comune e quindi la facoltà di aprire porte od altri accessi convenienti.

Convenzione che il Consiglio comunale nella sua seduta del 21 corrente ha approvato, facendo sua l'opportuna e giustissima raccomandazione dei consiglieri Billia e Saudri, di concretare cioè un prezzo fisso fin d'ora determinato, per l'area che potrà eventualmente essere occupata dalla continuazione della strada oltre la proprietà comunale.

Abbiamo altra volta detto quale sia la nostra opinione su detto acquisto, allo stato attuale delle cose. Il Comune fece benissimo a concluderlo; la giunta ha chiuso un po' tardi, ma ancora in tempo, la stalla.

Però, oggi che la cosa può dirsi un fatto compiuto, e che anche il Frulli ha espresso la sua benigna approvazione, abbiamo voluto ritorcere sull'argomento ed abusando magari della conferma che i fatti hanno dato alle nostre (d'altronde facili) previsioni vogliamo domandare nuovamente al Frulli:

Dunque il Comune otto mesi fa poteva spendere 39500 lire per acquistare 42000

metri quadrati (lo avete detto voi) e avrebbe fatto un cattivo affare; oggi ne acquista 18000 circa spendendo 50000 lire e merita lode.

Spiegateci voi, che la sapete lunga, l'enigma. La nostra *sagge modernità* non giunge a fatto.

Domani a Osoppo.

Il Comitato d'Osoppo, con telegramma giunto qui alle ore 2.30 d'oggi, annullando il precedente avviso di sospensione, partecipa che la festa commemorativa avrà luogo definitivamente domani domenica 27 corrente.

Quanto costa il pane a Udine?

La questione del pane nostro quotidiano fu svolta, nelle nostre colonne, sotto tutti gli aspetti. Né crediamo per ciò di aver fatto cosa straordinaria: abbiamo fatto semplicemente il dovere nostro, il dovere cioè di giornalisti, sia pure volontari, ma consci e indipendenti.

Poiché ci si ripresenta l'opportunità di ritornare sull'argomento, parliamone ancora.

Ce ne dà occasione il resoconto della verifica effettuata il 15 marzo corrente dal nostro Municipio, circa il peso ed il prezzo del pane *cornetto* venduto in città dai nostri esercenti, risultati che il nostro collaboratore M. A. illustra colla seguente:

I venticinque fornai, venditori di pane nella nostra città, praticarono nel giorno 15 corrente i seguenti prezzi:

Fornai N. 1, prezzo centesimi 44 al chilogr.	
» 2 » 45 »	
» 3 » 48 »	
» 4 » 49 »	
» 7 » 50 »	
» 6 » 51 »	
» 1 » 54 »	
» 1 » 57 »	

Totale N. 25 40.72 media gen.

Nello stesso giorno il *Panificio Cooperativo* (che ha spaccio aperto in via Cavour n. 23) vendeva il pane *cornetto* a centesimi 40 il chilo, con una differenza in meno di centesimi 9.72 in confronto al prezzo medio praticato dai fornai.

Le cifre raccolte e rese pubbliche dall'autorità municipale, mi offrono anche l'opportunità di un confronto tra questi prezzi e quelli riscontrati nell'ultimo accertamento, fatto fare dalle stesse autorità il 11 dicembre 1897, quando cioè il frumento valeva sulla nostra piazza lire 28.16 al quintale, mentre oggi vale lire 30.10.

Allora la lista dei prezzi si disponeva così:

Fornai N. 1, prezzo centesimi 40 al chilogr.	
» 1 » 41 »	
» 1 » 42 »	
» 2 » 45 »	
» 3 » 46 »	
» 3 » 47 »	
» 2 » 48 »	
» 6 » 49 »	
» 3 » 50 »	
» 2 » 51 »	
» 1 » 52 »	

Totale N. 25 47.44 media gen.

Nello stesso giorno il *Panificio cooperativo*, vendeva il pane a 43 centesimi; differenza in meno, quindi di centesimi 4.44 al chilogramma.

La media di queste due verifiche (fatta esercente per esercente) dimostra ancor meglio come vari il prezzo del pane in città e quale posto, rispetto ai forni, occupi, per buon mercato, il *Forno cooperativo*.

Ecco le cifre ufficiali:

Forno Cooperativo	Prezzo medio del pane centesimi 41.50
Fornai N. 1 centesimi 43	
» 2 » 44.5	
» 1 » 45.5	
» 1 » 46	
» 3 » 47.5	
» 2 » 48.5	
» 3 » 49	
» 4 » 49.5	
» 4 » 50	
» 1 » 50.5	
» 1 » 51	
» 1 » 52.5	
» 1 » 53.5	

Media N. 25 centesimi 48.62

Il prezzo medio del pane venduto in città dai fornai supera di centesimi 7.10 per chilogrammo quello venduto dal forno cooperativo, maggior prezzo che equivale ad un profitto del 17 per cento.

Ma più che al profitto dell'esercente privato (in parte e sino ad un giusto limite, naturale e legittimo), chi non limita l'induzione alla superficie, ma approfonda la ricerca sino alla radice, non può a meno di pensare all'altezza ben maggiore cui sarebbe giunto il prezzo del pane nella nostra città, qualora, in questo periodo di improvvisi rialzi di prezzo, non avesse vis-

sato il forno cooperativo. Lo dimostrino i dati da me altre volte esposti ed illustrati. Lo ammetto che taluna di quelle cifre singolarmente prese possano esser attribuite a casualità (perciò ho ommesso i nomi dei forni) ma non posso a meno di confermarmi nella conclusione cui venni altra volta: che il *Panificio cooperativo* non solo presenta una notevole economia per i consumatori avveduti e bisognosi, ma esercita una funzione sociale importantissima.

A. M.

Posta e proposta.

Al Sig. Direttore delle Poste,

È inutile: Paese che vai, usanza che trovi, e il nostro Paese ha l'abitudine migliore di non essere mai contento e di cercare sempre qualche nuovo argomento per dar noia alla gente.

Questa volta, p. e. non possiamo far a meno di girare alla S. V. gli innumerevoli reclami che ci giungono dalla città, dal suburbio e dalla provincia circa i continui ritardi e smarrimenti del nostro giornale.

Pertanto o i distributori postali non fanno il dover loro, o il Paese, strambo com'è, non vuol saperne di andare per la sua strada.

Noi propendiamo pel primo supposto, Ella forse pel secondo. Non disperi tuttavia: Le resta ancor modo di cooperare alla nostra propaganda democratica: faccia sorvegliare un po' di più quel matto di foglio quando passa nei suoi uffici e vedrà che esso non si perderà più di strada.

Cronaca comunale.

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale è stata data notizia ai consiglieri dell'atto veramente munifico dell'egregio e benefico sig. Marco Volpe. Egli è un beneemerito della nostra città, dapprima perché ha dato colla sua industria lavoro a tanti operai, poscia e principalmente perché le ricchezze accumulate spende a sollevare le classi bisognose. Noi che di queste cerchiamo l'adozione e il miglioramento siamo lieti di tributare all'egregio uomo le lodi che spettano a chi sa fare così nobile ed insolito uso della propria fortuna.

Nella stessa seduta fu eletto l'egregio ing. Regini a capo dell'Ufficio tecnico municipale. Gli facciamo le nostre congratulazioni promettendogli sin d'ora che non mancheremo di rivolgerci spesso a lui per i bisogni della nostra città, bisogni di cui molte volte l'eco tarda a giungere entro le gravi pareti degli uffici comunali. Sappiamo così di fargli un favore.

La resistenza di Venezia

fu il tema che ieri sera l'onor. Pascolato svolse con colorita parola, nella Sala maggiore dell'Istituto Tecnico, alla presenza di numeroso pubblico.

L'oratore cominciò a tratteggiare brevemente le vicende delle campagne del 18-8 fino all'armistizio Salasco, — accennò all'azione mediatica della Francia ed Inghilterra passando quindi a descrivere le condizioni di Venezia.

Si soffermò largamente sulle nobili figure di quella difesa, personificate nella grandezza di Manin, di Cavallaris, di Graziani, sull'opera eroicamente continua della cittadinanza veneziana, la quale provvide con immortale esempio di virile energia alle spese gravose di quella guerra. Basti dire che in due o tre giorni si raccolse dal popolo tanta argenteria per un valore di due milioni duecentomila lire; che gli operai lasciavano volenterosamente 1/4 della mercede a beneficio della patria, che i sermoui tenuti sulle piazze dai padri Gavazzi ed Ugo Bassi fruttavano fino a 20000 lire; che 4000 letti furono offerti in pochi giorni per feriti, che si tentò un prestito di 10 milioni dando in pegno le procurative e che infine il popolo veneziano nello spazio di 17 mesi, offri alla santa causa della libertà quarantadue milioni di lire quantunque ben spesso che il territorio era devastato dai nemici, che la caduta della città era inevitabile, e che quelle obbligazioni egli sarebbe stato costretto un giorno anziché a produrlo, a celare occultamente agli occhi dell'I. R. Governo. — Dimostrò, poi l'oratore come fermissima fosse la volontà di una difesa disperata, che si esplicò col famoso decreto del 2 aprile della resistenza ad ogni costo. Ricordò poi le gesta degli eroi di Marghera, ponendo in luce le splendide figure di G. Pepe, dell'Ulloa, del Cosenz, del Radelli, del Mezzacapo, del Rossari e di tutta quella pleiade di uomini illustri.

Descrisse poi gli avvenimenti principali di quei mesi memorandi, le deliberazioni dell'assemblea, e le calamità spaventose che affrettarono la sublime agonia di Venezia, la quale malgrado la fame, il colera, la miseria soppe in ultimo, con splendido sforzo trovare ancora dopo la resa, 2 milioni di

lire per porgere aiuto agli esuli della patria che su otto piroscafi partivano alla volta della Grecia.

L'oratore fu applaudito.

Su questa conferenza, tale che si firma un repubblicano ci manda una lettera che, per mancanza di spazio, pubblicheremo nel prossimo numero.

Alle Assise.

Il processo dell'onorevole Luigi Petrazzoli di Foligno, imputato di tentato omicidio, ratto e parecchi furti, ebbe termine oggi.

I giurati escludono il tentato omicidio, il ratto, nonché due furti. La Corte di conseguenza condannava il Petrazzoli alla reclusione per anni 3 e mesi 9, più 1 anno di sorveglianza.

Luigi Pignat

Il distinto fotografo udinese, manda alla mostra di Torino una collezione delle sue splendide fotografie ai sali di platino. La perfetta rassomiglianza, la pastosità della tinta, la finezza, l'aristocraticità diremo quasi (perdonateci la parola) sono le doti di quelle fotografie mirabili. Congratulazioni ed augurii.

Teatro Sociale.

La settimana teatrale segna nei propri fasti la rappresentazione del *Lohengrin* di domenica, coll'esito felice delle altre volte e la rappresentazione del *Faust* di mercoledì. E null'altro. E ci fu un guaio, per cui il *Faust* non si poté ripetere le altre sere come era stato stabilito, vale a dire non piacque il tenore, per modo che l'impresa è stata costretta a cercare per *Margherita* un altro amante. E lo ha trovato nella persona egregia di Manuel Sanguet, il quale canterà domani, domenica.

Il Sanguet è una nostra conoscenza avendo cantato sulle scene del Teatro Minerva la *Cavalleria Rusticana*, per modo da lasciare nel pubblico la più grata impressione. Giovane dotato di molto talento artistico, in breve ha fatto rapida carriera, calcando le scene dei principali teatri d'Italia e dell'estero. Speriamo domani in un nuovo successo.

Ci giunge il triste annunzio della morte del signor

PASQUALE GONANO DI GIOVANNI.

spirato a S. Daniele ieri mattina dopo brevissima malattia all'età di 85 anni.

Era un giovane d'onesto e retto sentire. Fu già consigliere ed assessore del Comune di S. Daniele.

Fermo sostenitore di ogni principio liberale, spiegava un'attività appassionata nelle lotte politiche ed amministrative pel trionfo di un'idea e di un candidato che la rappresentasse.

Carissimo agli amici, la sua scomparsa è seguita da sincero e largo rimpianto che allevierà il dolore dei parenti desolati.

Il Paese.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 20 al 26 marzo 1898.

Nati		Totale N. 19.	
Nati vivi maschi	8	femmine	11
» morti	»	»	»
Esposi	»	»	»

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro-Antonio Zucco agricoltore con Maria Perocetti-Morus casalinga — Pietro Zoratti agricoltore con Ludovica-Rosa Garutti casalinga — Antonio Deanna ugonziano con Santa-Emilia Cesutti civile — Luigi Saltarini facchino con Maria Della Maestra casalinga — march. Domenico Pandolfi Guttadauro con la co. Angelina Danay de Duna Vexa.

Matrimoni.

Francesco Frisenia agente privato con Maria Lena maestra elementare.

Morti a domicilio.

Umberto Capriotti di Pietro d'anni 1 e mesi 8 — Giuseppe Ellero fu G. B. d'anni 71 possidente — Teresa Molinaro-Agostini fu Domenico d'anni 70 serva — Teresa Vendramini-Galateo di Pietro d'anni 21 contadina — Carlo Vicario di Pietro di mesi 3 — Angelina Porotto di Angelo d'anni 1 e mesi 8 — Elisabetta Borgogna-Gottardo d'anni 60 contadina — Giuseppe Sorafini di Antonio d'anni 83 facchino ferroviario — Anna Subaro-Serosoppi fu Michele d'anni 84 ostessa — Maria De Conti di Pomponio d'anni 2 — Giacomina Tomiatti-Zilli fu Sebastiano d'anni 80 casalinga — Attilio Quaglia di G. B. d'anni 18 scolaro — Irene Rizzi di Isidoro d'anni 3 e mesi 10 — Adone Pisata di Vittorio di mesi 10.

Morti nell'ospedale civile.

Giuseppe Bernardis fu G. B. d'anni 81 calzolaio — Anna Fogliarini-Tomizo fu Giuseppe d'anni 69 contadina — Santa Plomignoni-Buratti fu Nicolò d'anni 62 casalinga — Antonia Bergnach di Mattin d'anni 25 casalinga — Valentino Makutz fu Stefano d'anni 60 cuoco — Maria Vicario fu G. B. d'anni 69 serva — Carolina Zilli-Cecchini di Giuseppe d'anni 85 casalinga — Vincenza Tosolini-Coccolo fu Antonio d'anni 68 contadina.

Totale n. 22 dei quali 8 non appartenenti al Comune di Udine.

Giuseppe Anzani, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza
(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 26 marzo 1898
28 81 88 59 79

L'AMBULATORIO

del Dott. Giuseppe Murero
Medico Direttore del Dispensario Clinico
è aperto tutti i giorni meno i festivi alle ore 2
in Via Villalta N. 87.
Consultazioni gratuite Martedì, Giovedì e Sabato

FRANCESCO MINISINI Ved. AVVISO
in 4.
pagina

PREMIATA FOTOGRAFIA
LUIGI PIGNAT E C.
Via Rauscedo N. 1 - dietro la Posta
Specialità platinotipie
Si assume qualunque lavoro.

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in 4.^a pagina.

PANIFICIO

Il sottoscritto si progiu avvertire questa spettacolare cittadina che il suo Panificio — sito in Udine, via Villalta n. 20. — fornisce un eccellente pane di buon peso e di prima qualità, nonché biscotti (storti alla vaniglia) per osterie, che è una sua specialità.

Avendo assunti in questa nuova fabbrica del prodotti operai, la lavorazione del pane perciò riesce ottima.

Ai rivenditori non si accordano sconti.
ENRICO CAUVIGH
fornitore.

CONFRONTI UTILI

GIUOCANDO al Lotto Cinque lire
Sopra un embo vi sono 40.9 probabilità di perdere le cinque lire, contro una probabilità di vincere Lire 1350.

Sopra un terno 117,480 probabilità di perdere le cinque lire, contro una probabilità di vincere lire 21250.

Sopra una quaterna 2,555,190 probabilità di perdere le cinque lire, contro una probabilità di vincere lire 30000.

GIUOCANDO Cinque Lire alla Lotteria di Torino si hanno invece le seguenti probabilità:

Una sopra Cento di vincere un premio che dal minimo di Centocentomila Lire può salire a LIRE DUECENTOMILA.

Una su Duemila di vincere uno dei premi da L. 200000 oppure 100000 — 50000 — 25000 — 15000 — 10000 ecc.

La Lotteria di Torino si compone di Otto mila centinaia di biglietti.

I premi per Duemila di lire tutti in contanti ed esenti da ogni tassa, sono Ottomila.

Mediante un metodo di estrazione assolutamente nuovo, rapido, sincero e semplicissimo, è assegnato un premio ogni cento biglietti in modo che le probabilità di vincere sono di molto aumentate, la verifica è resa facilissima, qualunque dubbio è eliminato.

Prezzo del biglietto intero franco di ogni spesa in tutto il Regno L. 5.

Prezzo del quinto di biglietto Lire Una. Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di unire Centesimi 15 per le spese d'invio.

Scrivere ben chiaro senza abbreviazioni il nome, cognome e l'indirizzo per evitare errori nella spedizione.

I biglietti si vendono:
In Torino presso il Comitato Esecutivo dell'Esposizione (Sezione Lotteria).

In Genova presso la Banca FRATELLI CASARETO di Corso, via Carlo Felice 10.

In Udine presso GIUSEPPE CONTI cambio valute Via del Monte, LOTTI & MIANI Piazza V. E., e presso tutti gli Uffici postali autorizzati dal Ministero Poste dei Telegrafi.

G. FERRUCCI - UDINE

Orologerie - Oroficerie - Gioie



Unico Deposito per il Friuli
della Casa Eug. Borel & C. St. Croix
premiata all'Esposizione di Ginevra

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI



di fama mondiale. Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

GLORIA

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore chimico-farmacista LUIGI SANDRI in Fagnagna ed in Udine presso la Farmacia Biasoli.

ORARIO FERROVIARIO

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows list various routes and times between Udine and other locations like Venezia, Trieste, and San Daniele.

IL PAESE

1898 - Anno 3° Italia: Anno L. 3.00 Semestre 1.50 Estero: aggiungere le spese postali.

Stabilimento Bacologico LUIGI PASQUALIS FU GIUSEPPE Vittorio (Veneto)

Alta mia Spelt. Clientela, Il bacco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi giunge felicemente al bozzolo. Un seme perfetto è garanzia quindi di sicuro raccolto. Però, anche semi di dubbia provenienza tendono risultati soddisfacenti, tantoché di giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà del più infelice e si parsiterà a proprio spago che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto. Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperò la buona qualità di seme non potremo emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perché il bacco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le perturbazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo. Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela notandola sull'avviso perché sia guardiana nel procurarsi il seme, rammentando che la confezione di primo incroci cellulari, con selezionati repliche con controllo microscopico è lavoro delicato, paziente e costoso, e che la esagerata produzione accoppiata al buco mercato, aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore. Dico ciò per lingua esperienza, lungandarmi che possa servire di regola almeno per l'avvenire. Luigi Pasqualis fu Giuseppe Rappresentato in Udine dal R.lli Girardini. Agenti delle Assicurazioni generali di Venezia.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI. Nuova invenzione inventata dalla Ditta Amido Banfi. Si vende in un saponato di forte azione saponifera. È un saponato di forte azione saponifera. È un saponato di forte azione saponifera.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre grandi franci in tutta Italia. Principali Droghieri, farmacisti e procuratori del Regno e dei Grandi di Milano Paganini Villani e Comp. - Zini, Giusti e Berni. - Perelli, Paradisi e Comp.

ITALICO PIVA BOTTIGLIERIA FIASCHETTERIA Udine - Via Mercerie, 2 - Udine Fabbrica Gazose e Seltz Via Prefettura - Udine.

Importante scoperta - « La Vitulina »

Lo scorso gennaio ho voluto fare degli esperimenti di nutrizione di vitelli lattanti colla Vitulina Paganini, Villani e C. di Milano, rappresentata in Udine dal signor F. Minisini. Secondo le fatte esperienze la Vitulina è il miglior surrogato del latte naturale di vacca, ed è della massima utilità ove il latte è esclusivamente usato nella fabbricazione del formaggio, cibo ricercato dai nostri contadini. Come alimento ausiliario per latticini compen- samente la deficienza di potere nutritivo del latte scremato, ed altri bassi prodotti del latte. La prova venne fatta sopra due vitelli di giorni trenta ciascuno, e tutti e due destinati alla macellazione. Al primo si somministrarono tre ottogrammi al giorno di Vitulina in dodici litri d'acqua riscaldata, addizionata da poca farina di segale; all'inizio dello sperimento detto vitello pesava kg. 67, e ripreso dopo i trenta giorni di tale trattamento si verificò il peso di kg. 83.600. L'altro che era alla stessa epoca dell'esperienza del peso di kg. 61, trattato a solo latte, metà intero e metà scremato, con aggiunta di poca farina d'avena, non ha raggiunto alla macellazione dopo i trenta giorni che kg. 81.70. Il risultato è veramente molto lusinghiero se si valuta l'economia del latte, ed il tenue costo della Vitulina. In seguito continuerò altre esperienze, ma sino da ora posso asserire che facendo economia di kg. 12 di latte al giorno, valutandolo anche a soli 12 centesimi al kg., darebbero una economia di oltre una lira al giorno. Tenendo poi calcolo dell'aumento in peso dei due vitelli, risultano a favore del trattamento colla Vitulina kg. 8.90 di maggior peso che anche questo rappresenta un maggior vantaggio di L. 3.78. Questa Vitulina va caldamente raccomandata a tutti gli allevatori, e maggiormente ai paesi ove funzionano latticini sociali, non certo che l'una volta entrata nelle abitudini degli allevatori ne faranno un uso adeguato alla sua reale importanza. Bertello, 6 febbraio 1898. G. R.

Stabilimento Chimico-farmacologico-industriale Francesco Minisini UDINE Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria. Acque minerali e specialità nazionali ed estere. Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre. Ammiante in cartoni, corda e filo. Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc. Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc. Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc. Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra. Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di color a campione. Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie. Deposito candele di cera. Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame. Liquori — Conserve assortite. Spugne provenienti dall'origine

CONSULTI INTERESSANTI IL SONNAMBULO CESARE, figlio della celebre Chiaroveggente sonnambula ANNA D'AMICO, dà tutti i giorni, con successo, tanto di presenza che per corrispondenza, consulti per affari d'interessi particolari su cui si desidera ottenere rivelazioni e consigli che possano dare dei buoni risultati oppure sapere la maniera come la persona interessata deve comportarsi in qualunque affare sfavorevole di contrarietà disinganni, come pure per commercio, ricerche, viaggi, impieghi, sciariavanti ed altro che si possa conoscere, e dà pure consulto per qualunque malattia. I signori che desiderano consultare per corrispondenza, tanto dall'Italia che dall'Estero, scrivano le domande principali che interessano e univano alla lettera un Vaglia postale di L. 5. In mancanza di vaglia possono spedire il prezzo dentro lettera raccomandata. Dirigersi a ANNA D'AMICO Via Roma N. 2 - Bologna.

Si accettano inserzioni in 3° e 4° pagina a prezzi convenientissimi. Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del Paese presso la Tip. Coop.

Per soli 15 giorni GRATIS Tutti coloro che entro lo spazio di 15 giorni dalla pubblicazione di quest'annuncio ci rimetteranno una loro fotografia o quella di persona di loro famiglia od amico vivo o morto, riceveranno assolutamente gratis e franco un ingrandimento fotografico rassomigliantissimo al naturale ed assolutamente inalterabile che forma un quadro 45 x 60 di valore indiscusso e di smagliantissimo effetto. Ciò facciamo allo scopo di meglio diffondere i nostri lavori che portati ormai al massimo grado di estimazione rappresentano tutto quanto di più perfetto ed elegante sia stato sino ad oggi ottenuto. N.B. — Per le spese d'imballo, spedizione, rimborsazione e per il passaportout dorato elegantissimo che incomincia l'ingrandimento unire L. 5.75 alla fotografia che ritorniamo intatta. Coloro che ci rimetteranno L. 10.75 avranno il lavoro in doppio dimensione (Centimetri 60 x 80.) UNIONE ARTISTICA RAFFAELLO - GENOVA - Via S. Lorenzo 21, Piano 2°